mibtel +2,16% 16.514

petrolio Londra $ 30,45

euro/dollaro 1,0801

## DEFICIT-PIL, LA FRANCIA OLTRE IL 3%

**MILANO** La Francia sfora il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil e diventa, dopo Portogallo e Germania, il terzo paese di Eurolandia a subire una procedura per deficit eccessivo, prevista dal Patto di stabilità e di crescita.

«La Commissione non ha alternative», ha detto Gerassimos Thomas, il portavoce del commissario Ue agli affari monetari ed economici Pedro Solbes, subito dopo la pubblicazione, da parte di Eurostat, dei dati 2002 del deficit francese che lo certificano al 3,1%. Nei dati inviati alla fine di febbraio a Bruxelles, il governo di Parigi lo aveva indicato al 3%, riconoscendo all'esecutivo la sola possibilità di lanciare un avvertimento preventivo. Ma secondo l'istituto di statistica europeo, il dato governativo va aumentato dello 0,9% per integrare una dotazione di 1,362 miliardi di euro dello Stato francese a beneficio dell'ente ferroviario (Rff).

La Commissione comincerà a preparare un rapporto sulla situazione di bilancio francese, che analizzerà la situazione del 2002, ma soprattutto le prospettive del 2003 (anno per il quale esiste ancora il rischio di un superamento del 3%) e degli anni successivi. Il rapporto sarà discusso in aprile, Mentre per quanto riguarda l'Ecofin, a cui spetta la decisione finale sul lancio della procedura, la discussione non sarà fatta prima di giugno».

I dati di Eurostat confermano anche lo sforamento tedesco nel rapporto deficit/Pil 2002, collocandolo al 3,6%. Per il Portogallo, che ha subito la procedura anti-deficit a causa di un disavanzo 2001 al 4,2%, Eurostat certifica che il rapporto deficit/pil 2002 (2,7%) è tornato sotto il 3% in un tempo record.

Fronti di Guerra la rivista
il Cd Fronti di Pace
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

# economia e lavoro

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

# Fazio: l'Italia perde quote di mercato

## *L'economia crescerà solo dell'1,3%. Allarme anche in Europa*

**Bianca Di Giovanni**

**ROMA** Se tutto andrà bene (cioè con una guerra-lampo e il petrolio a 25 dollari al barile) la crescita italiana non supererà l'1,3% nel 2003, un punto in meno di quanto dichiarato finora dal ministro dell'Economia. Anche in Banca d'Italia arriva il «giorno della verità», con la presentazione del bollettino economico curato dal Servizio Studi. E subito si entra in un duello in punta di fioretto. «Noi non facciamo stime - dichiarano i ricercatori - citiamo quelle di altri, ma se le citiamo le consideriamo attendibili. Il Pil al 2,3% in questo momento non sembra credibile». Insomma, uno slalom per evitare attriti «politici». Ma i numeri parlano chiaro: quell'1,3% deve essere considerato «a rischio di ribasso» e si riuscirà a raggiungere a patto che già dalla primavera si torni a ritmi di crescita del 2% su base annua. La minore crescita mette a rischio anche il dato sul deficit, che il Tesoro indica a 1,5%. Contemporaneamente anche a Bruxelles si rifanno i conti: la Commissione Ue prevede un tasso di crescita per Eurolandia attorno all'1%, contro l'1,8% stimato in precedenza.

Via XX Settembre non perde tempo e in serata fa trapelare le solite «voci» ufficiose che «seminano» una raffica di repliche camuffate. Primo: anche il ministero sta rivedendo i conti ed indica nell'1,3% l'ipotesi peggiore, con il rischio che il deficit passi dall'1,5% previsto al 2%. Una quota che non dispiacerà a Bruxelles, visto che potranno scattare gli stabilizzatori automatici. Tutto ok, se non fosse che per Bankitalia quell'1,3% è il massimo, per Giulio Tremonti il minimo. E non solo. Per lo studio di Via Nazionale le incognite sui conti pubblici sono ancora tutte da verificare (altroché 2%). A iniziare da quelle sul 2002, che si è chiuso con un deficit al 2,3% grazie a correzioni messe in atto negli ultimi 4 mesi. Tutte «in gran parte di natura temporanea». Se non ci fossero stati questi interventi il deficit avrebbe quindi superato la soglia del 3%. Quanto al 2003, si usano *una tantum* (leggi: condoni) per un punto e mezzo di Pil, che mettono un'ipoteca sulla finanza pubblica del 2004. Non si tratta solo di *output gap* - come ama chiamarli Tremonti - cioè di quei meccanismi che scattano quando la crescita rallenta.

Altro tema di confronto la perdita di competitività del sistema-Italia, segnalato soprattutto dal calo delle esportazioni del nostro Paese dell'1%, il primo dal 1991. La perdita di quote di mercato è più pesante proprio nei Paesi più ricchi, cioè quelli europei. E non solo: l'export italiano si contrae mentre il commercio mondiale si espande del 2%. «La capacità di competere delle imprese italiane continua a risentire del modello di specializzazione nazionale - si legge nel bollettino - incentrato sui settori tradizionali, più esposti alla concorrenza di economie emergenti». Secondo i ricercatori la «malattia» del sistema Italia va rintracciata soprattutto in una produttività troppo bassa. Un colpo alle imprese, che lo studio di Bankiytalia smentisce anche su un altro capitolo aperto da Confindustria: quello del credito. «Si sono fatte molte polemiche sulle banche - dichiarano - ma non abbiamo visto un numero. I dati dimostrano che non c'è contrazione del credito, né ci sono condizioni di svantaggio per il Mezzogiorno».

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Ma sul fronte competitività tornano le «voci» vicine a Tremonti replicano con altre argomentazioni. «La mancanza di competitività dipende da molte cose - dicono - Passa anche per il fatto che 5 valichi su sei sono chiusi». Insomma, si torna alla battaglia sugli sgravi fiscali per gli autotrasportatori che Tremonti è intenzionato a portare sul tavolo Ecofin di mercoledì. Propaganda preventiva'

I problemi dell'economia italiana si aggraveranno se il governo continuerà a negarli. È il commento del responsabile economico dei ds, Pierluigi Bersani, al bollettino di bankitalia. «Passare un anno sull'articolo 18, spendere tanti soldi con i sistemi della Tremonti bis, predisporre una riforma della scuola che abbassa l'obbligo, tagliare i fondi per l'innovazione - spiega Bersani - non significa certo produrre politiche coerenti con i problemi che abbiamo e che si aggraveranno nel futuro se si insiste a negarli». Ancora più duro il commento della Cgil. «Difficile non essere d'accordo sull' allarme rosso - dichiara Marigia Maulucci - Il Paese ha perso competitività. La crescita all'1,3% è ottimistica. Tale tasso, poi, sarà ulteriormente decurtato dalla guerra producendo danni incalcolabili sui conti pubblici, sul sistema produttivo e l'occupazione».

Sarà chiesto un incontro urgente al governo

# Pensioni: Cgil, Cisl e Uil verso il documento unitario «No alla decontribuzione»

**MILANO** No alla decontribuzione, sì alla riduzione del costo del lavoro agendo sul fronte della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli oneri impropri. No al conferimento obbligatorio del tfr ai fondi pensione. E no alla parità tra fondi aperti e chiusi, con agevolazioni fiscali per quelli contrattuali. Sono queste le principali richieste che Cgil, Cisl e Uil si apprestano ad avanzare al governo, al quale chiederanno un incontro urgente per affrontare il nodo della delega previdenziale.

Questa mattina i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, delegati alle pensioni, Morena Piccinini, Pierpaolo Baretta e Adriano Musi si vedranno per definire una bozza unitaria che poi dovrà passare al vaglio dei rispettivi segretari generali. E potrebbe essere l'incontro decisivo. Anche se restano da sciogliere alcune questioni, le linee sulla base delle quali costruire un documento unitario sono già state tracciate nel precedente incontro tra Piccinini, Baretta e Musi. Soprattutto sui «no» Cgil, Cisl e Uil sono in pieno accordo. Qualche differenza, invece, esisterebbe ancora sulle controproposte da avanzare al governo, non tali però, come detto, da vanificare lo sforzo unitario.

### Intanto le tre confederazioni bocciano la riforma fiscale: «Non è praticabile»

Tra i nodi da sciogliere, per esempio, ci sarebbe quello del trasferimento del tfr maturando ai fondi pensione. Se sul «no» al trasferimento obbligatorio tutte e tre le confederazioni sono d'accordo, è ancora incerto se passerà la proposta della Cisl di ricorre al meccanismo del cosiddetto «silenzio-assenso», oppure se si farà ricorso ad una indicazione più generica. Ma anche questo sembra più che altro un dettaglio. Piena intesa, poi, nel respingere il principio della parità tra fondi chiusi e fondi aperti, con la richiesta di agevolare dal punto di vista fiscale quelli contrattuali.

Sul fronte della riduzione del costo del lavoro, infine, duplice la proposta che Cgil, Cisl e Uil si appresterebbero ad avanzare in alternativa al taglio dei contributi previdenziali per i neo assunti: porre a carico dello Stato sia gli oneri sociali che gravano sul lavoro a bassa qualifica e sui lavoratori anziani, sia quelli cosiddetti impropri e di carattere assistenziale, attuando così quanto già era stato previsto nel Patto di Natale del '98.

Intanto un altro punto di intesa Cgil, Cisl e Uil l'hanno trovato sulla riforma fiscale. Sentite ieri dalla commissione Finanze della Camera. le tre confederazioni l'hanno definita «impraticabile». «È assurdo - dice Beniamino Lapadula, Cgil - che il governo, dopo un anno di crisi economica e con l'incertezza della guerra, faccia finta di niente». Secondo Pier Paolo Baretta,Cisl, la riforma non sarebbe praticabile «dal punto di vista della sostenibilità economica», mentre Adriano Musi, Uil, parla di «giudizio nettamente critico». Lapadula, in particolare, ha ribadito il «profondo disaccordo» già più volte espresso ed ha sottolineato che «gli sgravi sui redditi medio-bassi sono stati già realizzati con l'ultima finanziaria, mentre d'ora in poi saranno avvantaggiati i redditi più alti». Secondo l'esponente della Cgil, le modifiche introdotte al Senato, «sono meri principi, privi di copertura. Si tratta di parole al vento».

Per le famiglie, insomma. non ci sarà un euro. E non è una novità.

## Oggi in sciopero i ferrovieri dell'Orsa

**MILANO** *Oggi si ferma il personale delle Fs dell'Orsa e delle altre organizzazioni degli autonomi in occasione del primo sciopero ferroviario europeo indetto contro «la politica di liberalizzazione della Comunità europea». I lavoratori scioperano dalle 9,01 alle 16,59 e bloccheranno la circolazione del 20% dei treni previsti. Trenitalia ha infatti assicurato che verranno assicurati il 78% dei treni a media e lunga percorrenza e, tra quelli locali, che saranno garantiti i collegamenti tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino. Per gli altri treni locali saranno invece possibili soppressioni o limitazioni della percorrenza normalmente garantita, in quanto lo sciopero si svolge al di fuori delle fasce orarie di maggiore frequentazione nelle quali sono garantiti per legge i servizi minimi.*

## NidiL-Cgil: un sito internet per gli atipici

**ROMA** *Rilanciare la battaglia per l'estensione dei diritti e delle tutele ai cosiddetti lavoratori atipici. È questo il compito del video, della pubblicazione e dello spazio web cameradeilavori.it, presentati ieri dalla NidiL e dalla Cgil. «Mettiamo in moto i diritti per tutti» è il video che è stato realizzato da lavoratori Co.Co.Co, che racconta impressioni, ansie, paure e speranze dei lavoratori flessibili, per lo più di giovani. «Il momento è atipico: i lavoratori flessibili dicono la loro» è invece il titolo della pubblicazione che raccoglie le esperienze degli atipici, che si raccontano in presa diretta con la Nidil. «Www.cameradeilavori.it» è invece il luogo interattivo a disposizione dei lavoratori atipici per confrontarsi, per chiedere pareri e consulenze in tempo reale.*

**COMUNE DI BOLOGNA**
QUARTIERE BORGO PANIGALE
Bando di gara per estratto
È bandita una Licitazione privata con procedura ristretta ed accelerata, ai sensi del D.lgs 157/1995 e succ. modif. ed integr. e del vigente regolamento dei Contratti del Comune di Bologna per l'affidamento del servizio di fornitura pasti agli utenti assistiti dal Quartiere Borgo Panigale. Il luogo di esecuzione del servizio è il Comune di Bologna - Quartiere Borgo Panigale. L'importo annuo presunto, a base d'asta (durata contratto: tre anni) è pari ad Euro 56.000,00 (oneri fiscali esclusi). Il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta e della parte economica della stessa). Per la parte economica sono ammesse solo offerte a ribasso. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire entro il 21/03/2003 - ore 12.00 presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Quartiere, via M.E. Lepido n. 25/2 - 40132 Bologna. Le lettere d'invito a partecipare alla gara saranno inviate alle ditte ammesse a partecipare. Il bando integrale può essere ritirato presso la sede dell'Ufficio Relazioni con il pubblico del quartiere in orario di apertura al pubblico (dal Lunedì al Venerdì 8,30 - 13,00; Sabato 8,30 - 12,30; Martedì e Giovedì apertura anche pomeridiana 15,00 - 17,30). Il bando integrale è stato spedito e ricevuto per la pubblicazione sulla G.U.C.E. in data 25/02/2003.
*F.to Il Direttore del Quartiere Borgo Panigale*
**(Dott.ssa V. Bentivogli)**

Da oggi in commissione Lavoro la delega 848 bis. La modifica proposta cancellerebbe di fatto la durata di tre anni della sperimentazione prevista dal Patto per l'Italia

# Art.18, con un emendamento di Forza Italia licenziamenti ancora più facili

**Felicia Masocco**

**ROMA** Licenziamenti facili, il Patto per l'Italia non basta a Forza Italia, il vicepresidente del gruppo al Senato Paolo Barelli ha infatti presentato un emendamento alla delega 848bis da oggi in discussione in commissione di Lavoro che di fatto cancella la durata di tre anni della «sperimentazione» della modifica all'articolo 18 e propone che i suoi effetti diventino permanenti. In questo modo: le aziende che superano la soglia dei 15 dipendenti assumendo in virtù del «non computo» previsto nel Patto resteranno "virtualmente" al di sotto della soglia, resterebbero cioè «piccole» anche se non lo sono più. Il senatore del partito di Berlusconi argomenta spiegando che se al termine dei tre anni l'inapplicabilità dell'articolo 18 non venisse «stabilizzata» i datori di lavoro che avessero superato la soglia dei 15 con nuove assunzioni vedrebbero vanificati i «benefici» previsti con la modifica allo Statuto dei lavoratori. Quindi delle due l'una: o sarebbero «disincentivati» ad assumere o, se lo avessero fatto sarebbero costretti a licenziare». Come dire, effetti perversi di una norma che ha spaccato l'Italia.

Non ci stanno Cisl e Uil che vanno su tutte le furie all'idea che la modifica all'articolo 18 difesa strenuamente davanti ai propri iscritti anche facendo leva sull'argomento «sperimentazione», cioè durata limitata nel tempo, possa essere peggiorata. Il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, parla di «gravissima scorrettezza» se l'emendamento del senatore di Forza Italia dovesse essere confermato, chiama in causa il governo «che ha firmato l'intesa». «E ora di finirla con questo modo di gestire le cose - sbotta Bonanni -. L'emendamento fa il paio con iniziative analoghe prese sul Mezzogiorno, se avanti così si apre un problema per "loro", il Patto parla di durata di tre anni dopodiché la norma è di nuovo nelle mani delle parti firmatarie». Tra queste anche la Uil ed è il numero due della confederazione Adriano Musi a dire che «l'esercizio estemporaneo di un parlamentare non può travalicare un'intesa firmata dal governo e da 36 organizzazioni, un Patto - afferma - già di per sé molto mediato. Il governo intervenga e richiami il parlamentare ad un atto di responsabilità». Dello stesso parere, il senatore Ds Giovanni Battafarano non solo dice che «cade la foglia di fico», ma l'emendamento «è una violazione dell'intesa (che comunque i ds bocciano, ndr), pezzi della maggioranza vengono alla scoperto. Cisl e Uil dovrebbero farsi sentire».

Foto di Mike palazzotto

La Cgil, che il Patto non lo ha firmato, parla di «ipotesi prevedibile», «anche se - spiega il segretario confederale Giuseppe Casadio - alla "temporaneità" della modifica dell'articolo 18 nessuno di noi ci ha mai creduto. Questa è la conferma che quel che dicevamo non era "ridicolo"». Già in mattinata, in una conferenza stampa di Nidil, Casadio aveva sostenuto che visto come sono stata formulata la norma sui licenziamenti nel Patto di luglio «le tutele vengono meno per tutti i nuovi assunti e quindi - teoricamente - anche per una nuova impresa che apra con cinquemila dipendenti». E sulla sua durata «limitata» fa notare che non è scritto da nessuna parte che al termine dei tre anni la modifica all'articolo 18 decade, «si parla di un monitoraggio esplicitamente finalizzato a relazionare alla commissione parlamentare, non a dare elementi elementi utili per decidere se mantenere o no le modifiche».